

# M MAGONI



## PERO' CHE INCOGNITA

Lella Costa

Per Costruire Ipotesi. Potremmo Chiamarlo Imbuto («che tanto è uguale» - proposta dei dadaisti-leninisti). Potreste Coccolarci Invece (replica del collettivo fidanzate). Perbacco Che Ideona (Occhetto a Napolitano). Perbacco Che Impazienza (Asor Rosa a Novelli). Perbacco Che Infamia (Cossutta a Ingrao). Perbacco Che Inter (Gianni Brera). Perché Cavolo Insiste

(perplexità di base nei confronti del segretario). Potrebbe Cambiare Idea (patetica illusione di alcuni militanti). Perché Crearsi Illusioni (replica corale di Ronchey, Bocca, Montanelli e Ferrara, neo-iscritti). Purtroppo Ci Innervosiscono (Bettino Craxi). Però Craxi Insultatelo (estremisti di sinistra). Però Craxi Ignoratelo (estremisti di centro). Però Craxi Incensatelo (estremisti di destra). Proprio Come Immaginavo (Norberto Bobbio). Poveri Cronopi Indifesi (Julio Cortázar). Poveri Coglioni Illusi (un disfattista qualunque - esistono, esistono). Peccato Che Invecchino (Sandro Pertini). Picchiate Comunque Intini (vox populi). Più Che Iniquo (Lucio Magri, il critico). Più Che Innocui (Andreotti, l'abile stratega). Pare Che Ipotizzino (De Mita, il controcorrente).

Prevedo Conflitti Interni (Cariglia, l'extra sensoriale). Profonda Cnsi Ideologica (Caltagirone, il mistico). Panico, Caos, Isteria (Mino Damato, l'ottimista). Piace Coinvolge Intriga (a cura dell'Anicagis). Preferisco Castrarmi Io (un irriducibile). Preferisco Castrarlo Io (una irriducibile). Poirot Cerca Indizi (Agatha Christie). Perestrojka Con Juicio (Salvatore Nocita). Provo Curiose Inquietudini (Giuliano Zincone) Pare Che Ignorino (la base). Potremmo Crollare Invano (come sopra, con più timore). Per Carità Incontriamoci (come sopra, con più urgenza). Poiché, Compagni, Incombono Poche Certezze Invero Possiam Comunque Insistere: Però, Che Impresa - vero? (licenza poetica)

# C CARCERE

## LA MESSA E' FINITA

Bruno Brancher

Oggi è domenica e un grido rimbomba nel raggio: «Messa, messa». È come un tamtam della giungla. Inutile avvertire cello per cello. L'altare è pronto. Spicca la croce per quell'ebreo da sempre martirizzato. L'officiante è preceduto da due chierici: uno dal volto sofferente perché tiene l'artrosi, deformante, e con un paio di occhiali appesi a una cordicella colorata.

Per tutta la durata della messa non ha mai letto niente. L'altro chierico è un ragazzo gigantesco. Impugna un microfono come fosse una mazza da baseball. È la voce recitante. A lato dell'altare tre ragazzi che vengono dalla libertà fanno da coro. Ed il solista, quanto canta, ricorda nella melodia un po' Guccini e un po' De Gregori. Quello che porta gli occhiali agita un turibolo che sputa un fumo pestilenziale, che, nell'odore e nel colore, somiglia a un fumogeno appena esploso. Le transenne di color arancione vengono spostate. Appare il sacerdote, don Giorgio, ed inizia la messa. Mi sento un po' come un archeologo. Mi stupisce sempre la messa. Anche a San Vittore. Nessuno si inginocchia. Neppure alla consacrazione. Quelli del primo raggio brillano per

totale assenza. Ma forse, per loro, la messa viene fatta a domicilio. Da don Luigi. Don Luigi celebra la messa anche al secondo piano del sesto raggio. Dove sono rinchiusi quelli che hanno totalmente collaborato con la giustizia. I pentiti. Non possono uscire. Rischiano la rissa (per non dire di peggio). E don Luigi parte, benedice tutti e ritorna. La messa continua. Don Giorgio, a mo' di piana conversazione, si rivolge ai detenuti con qualche parola di conforto. Al primo raggio è la stessa cosa. È un raggio di gente che sta scontando la pena. Niente urla e casini. Le guardie in servizio sono educate. Ci stanno quei prigionieri che vogliono dimenticare e a volte, essere dimenticati. Come fosse un limbo. È un raggio soft. Ed anch'io vado alla messa. Mi godo quel momento di pace. I nobili gesti dell'officiante. I paramenti colorati. I fiori freschi. I morbidi tappeti. Sacramentando sottovoce per gli incensi e le mire. Ritorna lo stupore dell'infanzia. Termina la messa. Dal raggio si levano grida di saluto per gli amici i quali dagli altri raggi, rispondono al saluto. Poi tutti scompaiono. Al di là delle sbarre i detenuti. Al di qua delle sbarre, le guardie. E la rotonda viene spogliata. Scompare il crocifisso. I tappeti. I paramenti. I fiori. I chierici. Quelli del coro libero. Don Giorgio. Rimane il vuoto.

# Girishitz

di Enzo Lunari



\* IN DIALETTO PALEOLITICO: «SALUTE!» E «ALLA TUA!»

# V VIOLENZE

## A VELO SPIEGATO

Majid Valcarenghi

È successo in Francia. A tre studentesse iraniane è stato prima impedito poi concesso di indossare il «chador» durante le ore di lezione. Giornali, politici, intellettuali hanno discusso con passione su questo episodio inquietante. Il primo ministro è sceso in campo sostenendo che, se è vero che la scuola francese è pluriconfessionale, è anche vero che il fazzoletto isla-

mico che copre il volto delle donne è «una questione che riguarda la condizione femminile. E cioè un attentato ai diritti delle donne». È curioso: in nome dei «diritti delle donne» le tre donne islamiche non possono fare valere i loro diritti. In un articolo sul Corriere, Maria Antonietta Macciocchi riporta questa dichiarazione dello scrittore Philippe Sollers: «Cominciano con l'imporre il velo e poi finiranno con la cultura. Ci proibiranno di leggere Baudelaire, Voltaire, Diderot». È noto a tutti che l'integralismo iraniano è una variante particolarmente violenta e autoritaria dell'Islam, basta ricordare che in Iran nel '79 Khomeini volle imporre alle donne iraniane il chador obbligatorio. Davanti a quella evidente manifestazione di violenza integralista in tutta Europa si sollevò una protesta generale. Ora, in Francia, l'intolleranza è laica. Si vuole proibire a una minoranza il diritto di

portare i simboli della propria cultura. Certo si può sostenere a ragione che il chador è il simbolo di un retaggio culturale che vuole negare la donna, ma la lotta contro il condizionamento religioso va condotta rispettando la libertà individuale dei singoli. Gli integralisti islamici in Iran sicuramente non rispettano i diritti delle persone ma in questo caso i laici francesi si comportano con lo stesso spirito. Con una differenza. Nelle parole di Sollers, o anche nell'intervista ad un esponente di S.O.S. Racisme alla tv francese, traspare la paura di essere annientati dal diverso, inglobati da esso. E qui nasce il razzismo: da questa paura profonda alla quale si reagisce prima negando il diverso, poi opprimendolo. Ma dove l'individuo cede alle paure e si lascia dominare dall'irrazionale lo Stato, sempre, deve garantire il diritto delle persone, se non lede l'altrui libertà. E non si capisce in che modo queste ragazze islamiche possano ledere la libertà altrui comprendendosi il volto. Una società che giustamente consente alle donne di andare per strada con la camicetta trasparente non può impedire a donne di altre culture di nascondere il volto. Questi intellettuali che temono l'invasione della cultura islamica in Francia dovrebbero avere più fiducia, se non nelle proprie idee, almeno in quelle di Voltaire, che rivendicava il diritto di base della civile convivenza: «Non sono d'accordo con ciò che dici, ma mi batterò perché tu abbia il diritto di dirlo».

# M MUSICA

## IL CINGHIALE RAMPANTE

Riccardo Bertonecchi

Vorrei dire del disco nuovo di Battiato ma ho qualche indugio. Da quando quel bel cinghiale di Giuliano Ferrara ha scritto che Cuore è un foglio troppo serio e moralista, io non dormo più la notte e passo il tempo a ricercare cerbiattine del sabato sera, yupporockisti, ballerini di lambada, insomma tutto ciò che sia musica divertente e spensierata, «per voi giovani»; mai e poi mai vorrei

dare un cruccio al Re, al Vescovo e al Cardinale, come diceva quel filosofo greco, Enzo Jannacci. Però son fatto male, gira e rigira e alla fine scopro che il disco che più mi intriga in questi mesi è il Giubbe Rosse di Battiato, che è un altro della razza maledetta dei paradossali, dei rompicoglioni, del lingualunga, insomma (dicono) dei moralisti. Per carità, Battiato con Cuore non c'entra ma io lo adotto e ci trovo delle affinità se non altro perché, ne sono certo, al Cinghiale Maggior e agli altri peccati sparsi per la Penisola un tal esemplare di cantante-autore non allineato non piace. Perché è eccentrico rispetto alla truppa dei rampanti e degli assessori al potere, perché si permette di esprimere dei disagi e dei fastidi di fronte alla volgarità montante travestita da modernità, perché non

scioglie inni all'Italia vincente & gaudente preferendo interrogarsi con molti dubbi (o addirittura pregare, come scandalosamente accade in *Fisognomica*). Un simile seminatore di zizzania, che scrive «il giorno della Fine non ti servirà l'inglese» o «questo secolo oramai alla fine, saturo di parassiti senza dignità», va depistato sul binario tronco degli originaloni e, resi gli inutili onori, liquidato con l'etichetta dell'esagerato e triste; poveretto, come soffre, non usa la Pasta del Capitano e non mangia tonno in scatola, fa l'asceta in metropoli, legge il Corano anziché guardarsi *Miami Vice* in tv. Naturalmente non è vero, Battiato mi sembra felicissimo di quello che è e di quello che scrive e *Giubbe Rosse* lo rivela ancora più felice che in passato, quando gli veniva bene l'invettiva caustica e paradossale ma gli mancava forse la misura nell'espone la sua discreta proposta di vita, la sua piccola filosofia. Ho scritto filosofia? Ma no, va meglio morale, e che a nessuno venga in mente di cambiare la desinenza; perché ho la felice convinzione che possa esserci morale senza moralismo e che anche una canzone possa esprimerla, e che anzi ci sia più luce e forza in questi *minima moralia* pensati ad alta voce. Tutto questo lietamente, senza musi lunghi & penitenze; alla faccia dei cinghialoni che non ci credono.